

RIELABORAZIONI CUBISTE /
LA LINGUA DEI BAMBINI
ALBANESI /
TANTI LINGUAGGI PER I
PICCOLI STRANIERI /
LE DELIZIE LINGUISTICHE
DI PAOLO CONTE /
PROSA PER RAGAZZI
D'INIZIO SECOLO /
IL LEOPARDI CHE SCRIVE
AL FRATELLO /

LE CARATTERISTICHE
DELL'ITALIANO
REGIONALE VENETO /
COSA PENSA SIA LA
MENTE UN DODICENNE /
PARLANDO PARLANDO: IL
TOSCANO DI MIO CUGINO /
ITALIANO ALFANUMERICO:
VOCI DA DONARE /

ESPERIMENTI
GRAMMATICALI SUGLI USI
E LE FUNZIONI DEL "MA" /
ITALIANO GIUDICATO:
LODI, LAPUTIANI E
PARAGONI /
PAROLE IN CORSO: ANGELI
TRADITORI /
L'ITALIANO CHE INCONTRA
LE LINGUE STRANIERE /
LIBRI /
NOTIZIE /

186

Sebastiano Vecchio

PER CHI È APPASSIONATO DI LINGUAGGIO

Paolo Albani e Berlinghiero
Bonomarini, *Age magna difara*.
Dizionario delle lingue
immaginarie. Zanichelli, Bologna
1994, pp. 479, L. 48.000

Non è la prima volta che la Zanichelli pubblica nella serie dei dizionari libri che hanno ben poco di lessicografico. Un esempio anni fa è stato *Il neolatino* di Sebastiano Vassalli, più una raccolta delle idiosincrasie linguistiche dello scrittore che un repertorio di neologismi. Qui il caso è diverso e l'intento compilatorio è perfettamente salvaguardato; tuttavia è probabile che gli studiosi di linguistica restino lo stesso un po' spazziati.

Non che i linguisti siano stupidi, è che guardano alle parole in un modo leggermente diverso dal nostro, potrebbero dire gli autori riprendendo Stefano Bortezzaghi in *Accavalcano* (Bompiani, Milano 1992). Questo modo di guardare alle parole e alla lingua da non linguisti somiglia alla passione del linguaggio di cui parla la poesia di Borges intitolata *Un lettore*: «Non sarò stato un filologo, / non avrò indagato le declinazioni, (...), ma lungo i miei anni ho profuso / la passione del linguaggio». È una passione che non tiene conto delle specializzazioni accademiche e ha varie manifestazioni, potendo riguardare la pura inventiva (lingue di popoli immaginari, racconti utopici, fantascienza), la proiezione all'indietro con intento ricostruttivo (l'origine del

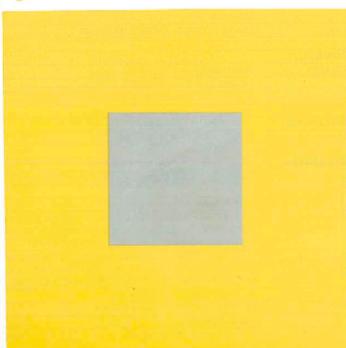
linguaggio, la lingua primitiva, il mito della Torre di Babele) o la proiezione in avanti con mire piacenti a breve termine (riforme e normalizzazioni linguistiche) e a lungo termine (lingue universali, ausiliarie e non), e infine l'immersione totale e gratuita nel linguaggio caratteristico del gioco e degli stati ipnotici. Il linguaggio e le lingue insomma si possono immaginare, ricostruire, progettare, sfruttare con mire assolutamente gratuite o strettamente utilitarie.

Il tema dell'invenzione linguistica, come si vede, è vastissimo e dai confini labili, e solo da poco tempo ha ricevuto attenzione da parte degli specialisti. Uno di questi, il primo e più autorevole, fu l'orientalista Alessandro Bausani con quel libro atipico che è *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali, linguaggi segreti, linguaggi universali*, scritto negli anni Sessanta e pubblicato in Germania prima che nella versione italiana originaria (Ubal dini, Roma 1974); una stravaganza colta, un gioco semierudito rimasto senza eco e senza eredi. Solo dieci anni dopo uscì in Francia da Sueil un libro analogo ma assai meno divertente e all'oscuro del precedente di Bausani a firma della linguista Marina Yaguello, *I matti del linguaggio. Sulle lingue immaginarie e sui loro inventori*. Parallelamente, su iniziativa di Sylvain Auroux, Jean-Claude Chevalier e altri, si teneva a Parigi un ben più serio e pensato convegno sulla *Linguistica fantastica*, i cui atti sono apparsi nel 1985 per Clms e Denoël. Ultimamente poi sul tema della lingua perfetta il gruppo bolognese coordinato da Umberto Eco ha prodotto un fascicolo triplo di «Ver-sus» (61-63, 1992), un libro di Roberto Pelley (*Le lingue perfette nel secolo dell'utopia*, Laterza, Roma-Bari 1992) e quello ben noto dello stesso Eco (*La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari, 1993). Mirando a fare il punto su que-

sto filone, il lavoro di Albani e Bonomarini va sì inserisce pienamente secondo il modo da non linguisti tipico della già ricordata «passione del linguaggio». Nel senso che più che di «uno studio sul fenomeno delle lingue immaginarie», come scrivono gli autori, si tratta - sono sempre parole loro - di «un viaggio avventuroso nel mondo fantastico dell'invenzione linguistica». Il libro si apre con una breve introduzione dal titolo *Il complesso di Panurge ovvero la ricerca di una (ma l'indice porta della) lingua che non c'è*, che illustra gli scopi del lavoro (pp. 8-11). Qui per verità non convince la motivazione della scelta di adottare la dizione *lingue immaginarie* invece di quella *lingue inventate*; l'esperanto, per dire, è una lingua inventata ma niente affatto immaginaria, e inoltre sarebbe stato un bell'omaggio a Bausani mantenere nel titolo il riferimento al libro che, come gli autori stessi scrivono, «è il testo ispiratore del nostro dizionario, un vero e proprio "cult-book" per gli appassionati della materia». Seguono uno *Schema analitico delle lingue immaginarie*, che riprende e amplia la tipologia dello stesso Bausani (12-13), un *Prospetto cronologico dei principali autori di lingue immaginarie* (15-17), le *Istruzioni per l'uso* (19-20), e la *Legenda dei simboli grafici* (21) che accompagnano le voci per dare al lettore un primo orientamento sulla loro area di pertinenza. Di seguito al dizionario vero e proprio, accompagnato da numerose immagini, la vastissima e varia bibliografia, abbondantemente superiore ai novecento titoli, è ben più che uno strumento accessorio e riserva numerose sorprese al lettore curioso.

A prendere il libro come uno studio, si resta perplessi per varie ragioni. La perplessità maggiore è data dall'accumulo incontrollato delle voci, la cui sovrabbondanza a volte resta inspiegabile. Per esempio, alla lunga voce *Ido* seguono cinque differenti voci cominciati

ITALIANO OLTRE



3
1995

Periodico bimestrale
Anno X (1995)
Numero 3
Maggio-giugno



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
Pubblica in abbonamento
La Nuova Italia Editrice - Firenze
Pubblicazione di rielaborazioni postume
dalla 1975/76

ITALIANO OLTRE X (1995), PP. 186-188

per *Ido* che naturalmente rinviano a *Ido*, e la voce *Nepo* è seguita da ben otto voci di rinvio a *Nepo* cominciati per *Nepo*; e delle 31 voci contenute a p. 178-179 ben 25 sono di semplice rinvio. Sempre a proposito di rinvii, è da lamentare il fatto che non sia stato mantenuto l'impegno, dichiarato a pag. 19, di non disseminare il testo di continui rimandi alle voci (*lingua Artificiale, Ausiliaria internazionale, Filosofica e Universale* - a cui si potrebbero aggiungere almeno *Immaginaria, Originaria e Perfetta*; i rimandi sono in realtà frequentissimi e non giustificati dall'entità e dalla struttura di quelle che avrebbero potuto essere, e purtroppo non sono, delle utili voci guida. Questa pulsione all'accumulo ha dettato presenze che con le lingue immaginarie hanno ben poco a che fare in qualunque senso le si intenda. Per esempio, la voce *Gadda*, Carlo Emilio indirizza semplicemente verso *Esperanto paracogniale*: «Espressione usata da Gadda», con citazione e rimando a *Gadda*; e verso *Espressionismo letterario*: «Locuzione con cui Contini ecc.», con menzione di Gadda e relativo rimando. Che ci siano i fratelli De Filippo (Eduardo per lo Zi' Nicola delle *Voci di dentro* e Peppino come rinvio a *Pappagone, linguaggio di*) in fin dei conti si può pure capire. Ma è presente Flaubert perché una volta accennò all'indecifrabilità della scrittura dei medici, Manzoni per il *sies baroàs trapolorum* messo in bocca a Renzo, Porta perché rinvia ad Alighieri dove è ricordata la traduzione milanese di *Papè Satàn*, D'Annunzio perché rinvia a *Gri-do di guerra* (*eia eia, alalà!*) e a *Neologismo* (*velivolo*), Tognazzi perché rinvia a *Supercàzzola*, Qui-no perché una volta Mafalda nominò l'esperanto, Fo perché usa il *gramelot* in grazia del quale figura nell'iniziale prospetto degli autori di lingue immaginarie, e via di questo passo. Se si tratta di uno studio, insomma, manca di metodo.

Sono, questi rilievi, «schematismi di cui fanno quasi sempre le spese il gioco e l'umorismo»? Forse no, se il libro è uno studio; ma forse sì, se invece si tratta di un viaggio avventuroso, nel quale i rischi e gli intoppi sono compensati dal fascino dell'insolito. E qui in effetti non si può che restare affascinati proprio dal cumulo di dati, informazioni, connessioni, curiosità, dentro il quale ci si può piacevolmente smarrire da una parte per tornar fuori da un'altra tutta diversa, e poi reimmergersi per il gusto di vedere dove si spunta. Si può insomma non esser d'accordo su una o un'altra scelta o anche sull'intera impostazione, ma un libro del genere si compra come regalo da amatori e non - fatto salvo il richiamo della collana in cui appare - per perfezionare la propria cultura linguistica; perché è una iniziazione a quel che un praticante di lusso quale J.R.R. Tolkien in una sua conferenza chiamava il «vizio segreto» dell'invenzione linguistica. Le lingue sono fatte (anche) per giocare e perdersi dentro; e non importa poi molto la quantità di divertimento in più che in questo caso si sarebbe potuta avere se solo fossero state più chiare le regole del gioco.

Concludendo si può ripetere per questo insolito dizionario quel che Alessandro Bausani scrisse in apertura al proprio saggio: «Il lettore è sconsigliato di leggere questo libro se non è di quegli strani esseri che considerano il "giocare con le parole" uno dei pochi gusti completi concessi dagli dèi all'uomo».